

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO BORNACIN

La seduta comincia alle 11,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
dell'associazione Aeranti-Corallo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della tecnologia digitale in Italia nel settore delle comunicazioni, l'audizione di rappresentanti dell'associazione Aeranti-Corallo.

Ricordo brevemente che l'indagine, deliberata dalla Commissione il 12 aprile 2005, ha il fine di far luce sul grado di diffusione della tecnologia digitale nel paese, con particolare riguardo alla banda larga e ad Internet, sulla situazione dei mercati della telefonia e della radiotelevisione terrestre e satellitare e sulla possibilità di accesso degli operatori e degli utenti alle nuove tecnologie di comunicazione.

L'analisi dei *trend* evolutivi in atto nel settore consentirà di valutare possibili indirizzi normativi in vista della valorizzazione di tali tecnologie e della promozione

di uno sviluppo della tecnologia digitale adeguato, razionale e facilmente accessibile per tutti i settori dell'economia nazionale.

A nome della Commissione, porgo il benvenuto ai rappresentanti dell'associazione Aeranti-Corallo. Sono presenti l'avvocato Marco Rossignoli, coordinatore dell'associazione Aeranti Corallo e presidente dell'associazione Aeranti, il dottor Fabrizio Berrini, segretario generale dell'associazione Aeranti, e la dottoressa Alessia Caricato, consigliere delegato dell'associazione Corallo.

Avverto che l'associazione Aeranti-Corallo ha consegnato una documentazione, che è a disposizione dei colleghi della Commissione.

Avverto altresì che su disposizione del Presidente della Camera ed in armonia con gli altri paesi europei, alle ore 12, qualora fossero ancora in corso i lavori della Commissione, osserveremo due minuti di silenzio in segno di solidarietà e di ricordo delle vittime dei recenti attentati di Londra.

Do quindi la parola ai nostri ospiti.

MARCO ROSSIGNOLI, *Coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo e presidente dell'associazione Aeranti.* Abbiamo consegnato un documento illustrativo della nostra federazione, al quale rinvio, precisando che Aeranti-Corallo, che aderisce alla Confcommercio, è composta dalle associazioni di categoria Aeranti, che rappresenta le emittenti commerciali, e Corallo, che rappresenta le emittenti comunitarie. Complessivamente, la nostra federazione rappresenta 1.057 imprese: 312 imprese televisive locali; 693 imprese radiofoniche locali (quindi, rappresentiamo circa il 52 per cento delle televisioni locali e circa il 70 per cento delle radio locali);

tutte le *syndication* di emittenti locali (che sono 6); tutte le agenzie di informazione radiotelevisiva del settore (che sono 5); 24 imprese radiotelevisive via satellite; 9 imprese radiotelevisive via Internet (una nuova attività che si sta svolgendo in questi ultimi tempi); 8 concessionarie di pubblicità del settore radiotelevisivo.

Parleremo innanzitutto degli aspetti della televisione digitale terrestre dal punto di vista delle televisioni locali; successivamente faremo qualche accenno alle problematiche della radiofonia digitale.

Cominciamo dalla situazione del digitale terrestre per le televisioni locali. Innanzitutto, tutte le nostre associate — come dicevo, circa il 52 per cento del comparto — hanno presentato entro il 30 marzo dello scorso anno, come previsto dalla normativa, la domanda al Ministero delle comunicazioni per l'abilitazione sperimentale alle trasmissioni televisive digitali. Tra l'altro, si tratta di una domanda presentata da quasi tutte le televisioni locali e questo dimostra il loro interesse alla tecnologia digitale. Inoltre, tutte le nostre associate, entro il 25 luglio 2005, convertiranno almeno un impianto alla diffusione digitale, come previsto dall'articolo 25, comma 11, della legge n. 112 del 2004, e presenteranno entro tale termine la domanda per il prolungamento delle concessioni analogiche, che è subordinato all'attivazione di almeno un impianto per le trasmissioni digitali.

La quasi totalità delle emittenti, a partire dal 25 luglio, effettuerà la sperimentazione con l'impianto convertito in digitale, nel limite previsto dalla normativa di 24 ore settimanali (circa 3 ore e 25 minuti al giorno). La sperimentazione si articolerà in questa fase nelle ore notturne, perché le televisioni locali non dispongono di canali ridondanti e non possono effettuare la sperimentazione nelle ore diurne senza mettere a repentaglio l'*audience* della diffusione analogica, che allo stato attuale è assolutamente prevalente.

Le televisioni locali guardano al digitale come ad una notevole opportunità per sviluppare nuovi *business*. Infatti, accanto alla tradizionale vendita di spazi pubbli-

citari — televendite e sponsorizzazioni —, con la TV digitale terrestre potranno essere svolti dagli operatori televisivi locali due nuovi tipi di attività: un'attività tipica di telecomunicazione — attività di *carrier* —, che si distingue da quella di radiodiffusione, attraverso la veicolazione di programmi di terzi (pensiamo al servizio che può essere offerto sia dalle singole televisioni locali nei propri territori sia da gruppi di emittenti locali, coordinati sull'intero territorio nazionale, per veicolare forniture di contenuti anche a carattere nazionale); un'attività di diffusione di dati e servizi, tra i quali anche i servizi di *T-Government*, attraverso accordi con regioni, province, comuni, camere di commercio, aziende ospedaliere ed altri enti pubblici locali.

Le televisioni locali di Aeranti-Corallo ritengono che nello scenario digitale dovranno svolgere l'attività di operatrici di rete, perché solo in questo modo potranno sviluppare i nuovi *business* a cui ho fatto riferimento precedentemente. Se le televisioni locali invece svolgessero soltanto l'attività di fornitrici di contenuti, sarebbero come dei soggetti muniti della patente di guida ma privi dell'automobile, perché difficilmente riuscirebbero a trovare operatori di rete disposti a veicolare i loro contenuti. Come operatrici di rete e fornitrici di contenuti, le televisioni locali potrebbero continuare a svolgere la propria attività tradizionale di impresa televisiva e, allo stesso tempo, intraprendere le attività offerte dalla nuova tecnologia, valorizzando i propri canali di trasmissione e convertendoli nel tempo da analogici a digitali.

Fatta questa premessa, riteniamo che i tempi per il cosiddetto *switch off*, cioè il passaggio definitivo dalla tecnologia analogica a quella digitale, siano molto più lunghi rispetto a quelli definiti dalla legge n. 66 del 2001, che, come noto, indica il termine del 31 dicembre 2006. Riteniamo assolutamente impossibile realizzare lo *switch off* entro tale termine, perché ad oggi i *decoder* venduti per la ricezione della televisione digitale sono circa 2 milioni. Peraltro, una parte di questi *decoder*

non viene utilizzata o non viene utilizzata appieno, anche perché moltissime zone (tra cui città capoluogo) non sono servite adeguatamente neanche da tutti i *bouquet* degli operatori nazionali e gli utenti non sono incentivati fino in fondo all'acquisizione dei *decoder*. Permane una distanza enorme tra i 2 milioni di *decoder* digitali venduti fino ad oggi — peraltro anche grazie al contributo statale, che quindi ha favorito la vendita in questa prima fase — e i circa 40 milioni di televisori analogici che sono presenti nelle case delle famiglie italiane. Occorreranno, quindi, molto più di 18 mesi per completare la transizione.

Pensare al 2012, in linea con le indicazioni europee, per lo *switch off* appare sicuramente più realistico, anzi abbastanza ottimistico, perché fino a quando ci sarà l'ultimo televisore analogico acceso nelle case degli italiani, la concessionaria pubblica RAI e tutti gli altri operatori difficilmente dismetteranno le trasmissioni analogiche, pena la perdita di ascolto oppure, nel caso della concessionaria pubblica, pena la mancata realizzazione del proprio servizio.

In ogni caso, Aeranti-Corallo in questo contesto chiede che le televisioni locali vengano poste effettivamente nelle condizioni di competere nel digitale. È un problema che noi solleviamo da tempo; lo abbiamo fatto durante il dibattito per l'approvazione della legge n. 112 del 2004 e anche durante la fase procedimentale per l'emanazione del regolamento sul digitale terrestre da parte dell'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni (mi riferisco alla delibera n. 435 del novembre 2001). Abbiamo evidenziato in quelle sedi tutta una serie di barriere sia di tipo imprenditoriale che di tipo strutturale, che potevano creare grosse difficoltà di ingresso nella nuova tecnologia alle televisioni locali.

È un problema molto importante, perché se da una parte la trasmissione digitale moltiplica il numero dei programmi che possono essere diffusi — all'interno di ogni canale di trasmissione, a differenza dell'analogico, possono essere diffusi più programmi —, è indispensabile,

in coerenza con logiche di pluralismo, che questi programmi possano essere diffusi da diversi soggetti. Se fossero diffusi dagli stessi soggetti, finiremmo per riproporre nel digitale una logica duopolistica forse ancora più stringente di quella oggi esistente nel mercato analogico.

Alcune risposte alle nostre aspettative sono state fornite sia con il regolamento dell'Autorità che con la legge n. 112, ma altri problemi sono rimasti irrisolti o solo parzialmente risolti; riteniamo comunque molto importante, per permettere alle televisioni locali di partecipare a pieno titolo allo sviluppo del digitale, chiarire inequivocabilmente, anche in linea con alcune indicazioni normative, che i dati e i servizi locali — quindi tutti quegli elementi di valore aggiunto che sono tipici della trasmissione digitale e che rappresentano l'elemento innovativo — siano di esclusiva competenza delle TV locali, come peraltro avviene da sempre per la pubblicità locale (legge Mammi).

Diciamo questo perché alcuni operatori nazionali stanno trasmettendo in questo momento dati e servizi locali, peraltro, a nostro parere, in pieno contrasto con le disposizioni dell'articolo 2-bis, comma 7, della legge n. 66 del 2001, che prevede espressamente che la diffusione di dati e servizi in ambito locale sia possibile soltanto da parte delle televisioni locali. Questo è un elemento importante che si affianca ad un'altra problematica. Negli ultimi mesi, molte amministrazioni locali stanno elaborando progetti di diffusione di informazioni, dati e servizi anziché attraverso le televisioni locali, con le quali possono stringere accordi, sinergie e quant'altro, attraverso reti televisive territoriali di proprietà delle stesse amministrazioni locali.

La provincia di Firenze sta realizzando il progetto *Florence TV*; il comune di Milano sta pensando di creare una televisione digitale terrestre; la provincia di Padova addirittura ha convocato emittenti per ipotizzare l'acquisizione di canali televisivi (tutte fattispecie che non sono neanche disciplinate dalla legge); la regione Sardegna ha ipotizzato iniziative

nella stessa direzione. Se passasse questa logica (oggi l'articolo 16 della legge Mammi vieta alle amministrazioni locali di essere titolari di emittenti televisive, così come vieta alle televisioni nazionali di trasmettere pubblicità locale), se venisse invaso lo spazio e il ruolo delle televisioni locali, si andrebbe ad un loro ridimensionamento; in caso contrario, il digitale potrebbe rappresentare una grossa opportunità di sviluppo delle televisioni locali.

Peraltro, le televisioni locali stanno sviluppando numerosi progetti di *T-Government*, cioè progetti predisposti insieme alle amministrazioni locali per la diffusione sul territorio di dati rivolti ai cittadini e all'utenza. Il CNIPA, Centro nazionale di informatica della pubblica amministrazione presso il dicastero per l'innovazione e le tecnologie, e la FUB, Fondazione Ugo Bordoni, che è l'ente sottoposto alla vigilanza del Ministero delle comunicazioni, hanno promosso un bando relativo a progetti di *T-Government*, che sono cofinanziati da appositi contributi statali, nei quali, in base alla normativa, è prevista la partecipazione di televisioni locali (sono molte le televisioni locali della nostra associazione che partecipano a questi progetti). Per quanto riguarda la televisione locale mi fermerei a questo punto; siamo comunque disponibili a rispondere ad eventuali domande.

Vorrei affrontare ora le problematiche digitali della radiofonia. In Italia il protocollo per il digitale radiofonico è rappresentato dallo standard europeo chiamato DAB-T, sul quale abbiamo da sempre una notevole perplessità. Il DAB-T è una tecnologia ideata ben 18 anni fa, ma ciononostante non ha trovato un effettivo sviluppo in alcun paese europeo. In Germania (dove da alcuni anni è stata avviata) in epoca recente è addirittura entrata in una fase abbastanza involutiva. Nel Regno Unito (il paese dove, sostanzialmente, tale tecnologia ha avuto il suo maggiore sviluppo), a dieci anni dall'avvio, la ricezione del DAB-T da parte dell'utenza è estremamente limitata. Bisogna anche considerare che il livello di digitalizzazione del Regno Unito è il più elevato d'Europa e il

DAB-T rappresenta una piccola percentuale rispetto a tutte le altre forme di trasmissione digitale (DVT, DVS, larga banda e così via).

A parer nostro, occorre cominciare a pensare a nuovi protocolli (proprietary o semiproprietary) per la radiofonia digitale. Tra l'altro, esistono altre forme di trasmissione digitale come l'IBOC (*In Band On Channel*) — adottata negli Stati Uniti — e il BRM. Sono in corso di progettazione anche altri standard di trasmissioni digitali che possono meglio adattarsi alle esigenze dell'utenza e dell'operatore radiofonico che trasmette.

Il problema più rilevante del DAB-T è rappresentato dal fatto che il numero di frequenze previste dal piano italiano di ripartizione delle frequenze è estremamente limitato rispetto al numero degli operatori che oggi fanno uso della tecnica analogica.

Attualmente, nell'ambito del settore che stiamo prendendo in considerazione operano 5 reti radiofoniche della concessionaria pubblica, 15 radio nazionali private e circa 1.100 emittenti radiofoniche locali. Va considerato anche che in ogni regione vi sono emittenti locali operanti in analogico estremamente competitive, poiché sono in grado di fornire un prodotto editoriale di elevata qualità; tutto questo permette ad emittenti locali di ottenere ascolti superiori a quelli di molte emittenti nazionali pubbliche e private.

Considerati tutti questi aspetti, ci accorgiamo che le frequenze previste dal piano di ripartizione sono poche e assolutamente non in grado di garantire il passaggio al digitale per un numero adeguato di emittenti. Nelle diverse forme di utilizzazione, solo un decimo — forse anche meno — degli attuali operatori analogici potrebbe accedere al digitale sulla base della disponibilità attuale delle frequenze.

Inoltre, l'Italia, a seguito degli accordi di Wiesbaden del 1995, ha adottato due diverse bande di frequenza per trasmettere in digitale radiofonico (la banda III e la banda L), con caratteristiche tecniche profondamente diverse l'una dall'altra.

Trasmettere in banda III permette di servire zone più ampie con un minor numero di impianti; la trasmissione in banda L, invece, consente di coprire solo zone limitate con un maggior numero di impianti. Quindi, un sistema che permetta ad alcuni di operare in banda L e ad altri di operare in banda III finirebbe per creare disparità abnormi di trattamento; infatti, alcuni dovrebbero spendere molto più di altri per realizzare un servizio di gran lunga inferiore. Di conseguenza, abbiamo accolto positivamente il regolamento che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha adottato il 9 marzo di quest'anno per l'avvio del DAB-T in Italia; esso, infatti, ha preso in considerazione molti dei problemi che abbiamo sollevato in ordine al problema delle frequenze.

In ogni caso, vi sono ancora tre o quattro questioni di carattere tecnico che meritano un maggior approfondimento, tanto è vero che sono state oggetto di impugnativa da parte nostra nei confronti del TAR. Va ribadito, comunque, che l'impianto generale del provvedimento risulta sostanzialmente condivisibile, anche se rimane ancora da sciogliere il nodo delle frequenze.

Il regolamento ha adottato un sistema che opta per la trasmissione in banda L; è una scelta che condividiamo poiché adottare un sistema significa concedere a tutti le stesse, identiche possibilità. In ogni caso, anche operando in banda L, resta il nodo delle frequenze. Gli attuali tre dei quattro blocchi di diffusione in banda L - un blocco infatti è, per legge, destinato alla concessionaria pubblica - debbono essere divisi tra i 15 operatori radiofonici nazionali e le oltre mille radio locali. In realtà, invece, vi è spazio sufficiente solo per 6 o 7 emittenti nazionali e circa 150 emittenti radiofoniche locali. Sto parlando di un valore che si attesta, al massimo, attorno al 15 per cento dell'emittenza radiofonica. Tale percentuale scenderebbe ulteriormente se gli spazi all'interno della banda venissero realizzati dando maggiore valenza a prodotti interessanti ed innovativi per ciò che concerne la tecnologia digitale: mi riferisco ai dati ed ai servizi. Indub-

biamente, nessuno ha grande interesse, soprattutto nell'ambito del settore radiofonico, a convertire il segnale in digitale per trasmettere la stessa musica che trasmette in analogico: vi dovrebbe essere un valore aggiunto.

Anche da quest'ultimo punto di vista, però, esistono delle perplessità poiché nel settore televisivo il valore aggiunto dato dal digitale risulta molto più evidente che nel radiofonico.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sono le ore 12, come preannunciato vi invito ad osservare due minuti di silenzio in segno di solidarietà e di ricordo delle vittime dei recenti attentati di Londra (*La Commissione osserva due minuti di silenzio*).

Riprendiamo i nostri lavori.

Do la parola ai colleghi che intendano formulare quesiti o osservazioni.

GIORGIO PANATTONI. Ringrazio preliminarmente il presidente di Aeranti-Corrallo per il suo preciso intervento, ricordando che attraverso l'indagine conoscitiva in oggetto intendiamo raccogliere una serie di indicazioni e di suggerimenti al fine di migliorare nel complesso il livello del servizio offerto agli utenti. Desidero pertanto formulare alcuni interrogativi.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, cosa succederà nel periodo intermedio, sempre che si arrivi allo *switch off* entro il 2012? Le TV locali continueranno a trasmettere di notte? Come si riuscirà ad affrontare la tematica relativa allo *switch off* parziale?

Qual è il vostro atteggiamento nei confronti della convergenza? Infatti, le audizioni fin qui svolte, oltre che avere consentito l'analisi dei segmenti e dei processi in atto nel mondo del digitale, ci hanno fatto paventare il verificarsi di un processo sconvolgente dal punto di vista della verticalizzazione dei mercati tradizionali. Quando si trasferiscono dati, il tipo di messaggio che l'utente può utilizzare viene modificato in profondità a causa di vari fattori tecnologici; inoltre nascono infiniti modelli di *business* completamente nuovi. Con quest'ultimo assunto intendo dire che

i *business* tradizionali tendono a divenire poco significativi o, comunque, a rappresentare solo un pezzo del processo.

Le televisioni di livello nazionale — mi riferisco al duopolio attualmente in vigore — hanno affrontato questo tema in modo vistoso e massiccio. Come si atteggiavano al riguardo le televisioni locali che, ovviamente, sono dotate di mezzi e di strumenti più limitati? Secondo voi, la regolamentazione odierna, che è ancora verticale e per settore, deve evolvere tenendo conto dei processi di integrazione?

Per quanto riguarda la radio, vorrei sapere se siate favorevoli al digitale radiofonico e se siano in atto significative sperimentazioni.

Sul problema delle frequenze avete qualche osservazione da fare?

Detto questo, come si affronta la situazione? Quali sono gli strumenti? Sono richiesti salti tecnologici? Quali proposte avanzate come rappresentanti delle radio locali, le quali, a questo punto, sono padrone del mercato, contrariamente a quanto accade per la televisione? La situazione, infatti, è invertita: in termini di operatori, di diffusione, di presenza sul mercato, si verifica esattamente l'inverso di quanto accade per la TV. Per questo motivo, sarebbe particolarmente significativa una vostra proposta che chiarisse meglio come affrontare questa situazione. Come pensate di disegnare un percorso di soluzione di un problema che, a mio avviso, è particolarmente e vistosamente critico, poiché mette sul tappeto punti specifici?

Infine, gli operatori di rete in sede locale, tutto sommato, affronteranno anch'essi la tematica della convergenza, diventando operatori a spettro molto più largo? I processi di convergenza, infatti, mettono a disposizione strumenti quali il telefono, una trasmissione dati del tipo *T-Government*, molto facile ed integrata. Dunque, nel processo evolutivo, come disegnate l'attuale figura dell'operatore locale di televisione? Resta un operatore televisivo che, sostanzialmente, veicola contenuti televisivi e situazioni che assomigliano ma derivano da processi esterni,

cioè che vengono da fuori, come il *T-Government*? Diventa anche un operatore locale di telecomunicazioni, con tutto ciò che questo comporta (nel senso che può diventare anche qualcosa di molto diverso)? Percepisce questa ipotesi come un rischio, una minaccia o un'opportunità dal punto di vista della posizione di mercato delle aziende che rappresentate?

Mi scuso se ho espresso il concetto in forma un po' generica — si potrebbe fare un lungo ragionamento in proposito — ma vorrei intanto capire la vostra posizione in merito alle problematiche cui ho accennato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, do la parola al presidente Rossignoli per la replica.

MARCO ROSSIGNOLI, *Coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo e presidente dell'associazione Aeranti.* Ringrazio l'onorevole Panattoni per aver toccato numerosi problemi di grande interesse, su cui è in corso un dibattito anche all'interno di Aeranti-Corallo.

Partirei proprio dall'ultimo problema da lei sollevato, per poi affrontare più organicamente le altre domande: quale ruolo gli operatori locali vorrebbero avere negli scenari digitali e come potrebbero realizzare le loro aspirazioni. Dopo l'approvazione della legge n. 66 del 2001, che ha individuato il percorso per il digitale terrestre — cui si aggiungono il regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e tutti gli altri provvedimenti normativi al riguardo —, l'ampio dibattito sollevato all'interno di Aeranti-Corallo ha condotto ad una soluzione condivisa dalla totalità delle nostre imprese. Questa soluzione consiste nella scelta di diventare operatore di rete locale. Infatti, il primo passaggio su cui si discuteva riguardava la possibilità che la televisione locale facesse solo da fornitore dei contenuti (quindi, in sostanza, trasferendo il proprio attuale contenuto analogico nel digitale, facendolo veicolare ad un operatore di rete) oppure sfruttasse l'opportunità del digitale, convertendo i propri

canali di trasmissione dalla tecnologia analogica a quella digitale (realizzando così nuove attività che, ovviamente, rientrano per lo più nell'ambito della telecomunicazione più che in quello specifico della radiodiffusione).

La risposta che sostanzialmente un po' tutti hanno individuato è stata quella di scegliere la strada dell'operatore di rete, valorizzando cioè i canali di trasmissione che, peraltro, nel settore televisivo rappresentano il bene più importante che hanno le televisioni locali, le quali sono abbastanza « deboli » nei contenuti. La televisione locale, infatti, viene seguita ed apprezzata per l'informazione locale che offre sul territorio, per le notizie sportive locali, per i *talk show* locali, ma è molto più debole dal punto di vista della trasmissione di film, telefilm, grandi eventi e *fiction* in genere perché non possiede i diritti per tutte queste tipologie di trasmissione.

Questo è il percorso che è stato seguito, poi confermato dai fatti. Sono moltissime le emittenti locali che hanno declinato le offerte da parte di RAI e Mediaset per la cessione dei propri canali di trasmissione, tant'è vero che RAI e Mediaset, ad un certo punto, si sono trovate anche in una situazione di *impasse* nell'acquisizione dei canali.

L'obiettivo è quello di diventare operatori di rete, realizzando un pacchetto digitale proprio per ogni operatore. Ipotizzando un pacchetto con 5 programmi contenuti nel *multiplex* dell'operatore di rete locale, si può pensare di veicolare il programma che oggi viene realizzato in tecnica analogica (potrebbe essere il primo programma) in modo da far restare altri 4 programmi, di cui una parte verrebbe riservata ai dati e ai servizi (per esempio, realizzando progetti di portali con gli enti locali e questo potrebbe essere un altro programma) mentre un'altra, equivalente al resto della capacità trasmissiva, verrebbe messa a disposizione sia di iniziative a carattere locale, sia di iniziative a carattere nazionale. Per le prime, abbiamo già colto che esiste un certo mercato, nel senso che ci sono anche associazioni di

categoria, dal mondo di Confcommercio a quello di Confindustria ed altri, che vorrebbero realizzare canali di servizio: non vere e proprie televisioni dirette all'utenza, ma canali che potrebbero proporre corsi di formazione, rappresentando un modo di comunicare con i propri associati o con il mondo rappresentato.

Per quanto riguarda invece il resto della capacità trasmissiva, vi sarebbe la possibilità di realizzare sinergie tra televisioni locali di diverse regioni attraverso formule più snelle (cioè di vendita). Facendo un esempio, se un gruppo editoriale, anche di grande livello, volesse oggi fare della televisione (pure in presenza di un accordo fra gli operatori di rete locale — magari uno per ogni regione — davanti ad un operatore nazionale) non potrebbe farlo perché gli mancherebbero i canali di trasmissione e difficilmente troverebbe allocazione sui pacchetti di RAI e Mediaset, sia perché già oggi tali pacchetti sono pieni, sia perché difficilmente ci sarebbe l'interesse a veicolare soggetti in grado di realizzare prodotti editoriali in assoluta concorrenza.

Questo significa che se i principali gruppi editoriali del paese volessero fare una televisione locale potrebbero, in dieci minuti, riuscire a realizzare tale prodotto facendolo veicolare a 15 o 20 televisioni locali, coprendo in un attimo tutto il territorio nazionale. In questo caso, la televisione locale realizzerebbe un'attività completamente diversa da quella tradizionale, perché non si avrebbe più un'attività semplicemente di radiodiffusione — limitata al contenuto del proprio programma — ma si realizzerebbe un'attività di telecomunicazione, cioè di *carrier* per conto terzi. Si pensi anche ai *content provider* satellitari i quali, pur vantando magari contenuti di pregio, essendo sprovvisti del canale di trasmissione, non possono essere diffusi a livello della televisione terrestre.

Questa è la strategia che, più o meno, con ulteriori variabili, si vorrebbe realizzare. Per esempio, per la realizzazione di dati e servizi si potranno creare società insieme a operatori di telecomunicazione locali attivando delle sinergie, ma ciò di-

penderà molto anche dalle capacità imprenditoriali dei singoli e dalla fantasia che ognuno di essi avrà nel realizzare nuovi progetti.

Detto questo, lo *switch off* lo induiamo al 2012; ci è stato tuttavia chiesto che cosa facciamo nel frattempo. Il ragionamento riferito al settore televisivo è diverso. In questo caso si parte dal presupposto che la transizione avverrà sugli stessi canali sui quali oggi si trasmette in analogico. Per il settore radiofonico le frequenze sono diverse e quindi la trasmissione digitale si affianca a quella analogica; nel televisivo la trasmissione digitale andrà a sostituire gradualmente quella analogica.

Per poter operare simultaneamente in analogico e digitale in una determinata zona bisogna necessariamente possedere due canali di trasmissione. Ciò vale tanto per gli operatori nazionali quanto per gli operatori locali. Con una situazione di ridondanza nella propria rete, per fattori storici, si può rinunciare fin da subito ad un canale di trasmissione analogica, senza alcun danno di copertura. Esistono una cinquantina di televisioni locali che hanno già convertito in digitale uno o più canali, 24 ore su 24. Se, per esempio, una rete ha a Ferrara due canali di trasmissione che servono il centro della città, ovviamente essa può dismettere un canale analogico senza perdere la totalità degli ascoltatori; altrimenti, vi è il rischio di chiudere la televisione.

Effettivamente ci sono state iniziative di questo genere (in ambito provinciale la copertura è molto simile a quella analogica; a livello regionale, questo concetto di ridondanza può coinvolgere una o più province ma non tutta la rete regionale). Anche le reti nazionali si stanno muovendo in questo modo: hanno investito per acquisire dei canali, laddove sono riusciti a farlo, per duplicare le reti. È per questo motivo che per il digitale radiofonico non si possono avere tempi brevissimi.

Gli operatori locali devono seguire le scelte e le iniziative degli operatori nazionali. Se oggi ci fossero in giro 40 milioni di *set top box* e RAI e Mediaset avessero

convertito le loro reti interamente in digitale, per le televisioni locali non ci sarebbe nessun problema a trasmettere in digitale già a partire da domani mattina su tutti i loro canali, perché avrebbero la stessa utenza.

GIORGIO PANATTONI. Può dirci qualcosa sui processi di digitalizzazione della Valle d'Aosta e della Sardegna? Dicono che dovrebbero garantire lo *switch off* nel 2006. Al riguardo, c'è stata una polemica fra tre televisioni locali e quelle nazionali.

MARCO ROSSIGNOLI, *Coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo e presidente dell'associazione Aeranti*. La Valle d'Aosta si sta muovendo meno attivamente rispetto alla Sardegna. Per quanto riguarda la Sardegna, la situazione non è esattamente come la rappresenta la stampa: in realtà, esistono mille problemi e, ad oggi, i *decoder* presenti in Sardegna sono un numero estremamente limitato. Non si può pensare che nel gennaio del 2006 tutti i televisori analogici avranno un *decoder* collegato, anche in considerazione del fatto che, se si hanno in casa più televisori, ognuno di essi dovrà avere il proprio *decoder* collegato.

GIORGIO PANATTONI. Esistono dei ripetitori e anche un programma che collega più televisori.

FABRIZIO BERRINI, *Segretario generale dell'associazione Aeranti*. Quello si può fare....

MARCO ROSSIGNOLI, *Coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo e presidente dell'associazione Aeranti*. Si tratta di due problemi diversi. Dobbiamo distinguere se vogliamo ricevere lo stesso programma attraverso più televisori o vedere programmi diversi. Se intendiamo ricevere lo stesso programma, si può utilizzare — come spiegava lei — una rete composta da antenne interne che portano il segnale (il cambio del canale avverrà in tutti i televisori presenti nell'appartamento). Altrimenti, per poter ricevere programmi di-

versi, occorre applicare due ricevitori oppure creare un *software* che gestisca il sistema attraverso un unico ricevitore. Questo dimostra la complessità del problema.

Riteniamo che non sia così semplice realizzare queste aree *all digital*. Normalmente le emittenti regionali della Sardegna servono solo quel territorio, mentre in Valle d'Aosta le emittenti servono anche il Piemonte o parte del Piemonte. In quest'ultimo caso, quindi, le reti dovrebbero essere miste, trasmettendo in parte in analogico e in parte in digitale, con complessità gigantesche anche dal punto di vista dell'emissione.

Abbiamo letto negli ultimi giorni che nel 2006 dovrà essere digitalizzato anche il Friuli-Venezia Giulia (e si parla di qualche altra regione); certamente si tratta di un sistema adottato per cercare di accelerare la conversione, ma non so se si avranno risultati concreti.

La transizione fino al 2012 deve essere graduale, ma se fosse possibile una conversione immediata, noi saremmo assolutamente disponibili, anche perché le televisioni locali non hanno grandissimi problemi di conversione: applicando il *multiplex* ed il *decoder*, si tratterebbe di utilizzare sempre gli stessi trasmettitori, che trasmettono in digitale. Si tratta però di avere un'utenza in grado di vederci e di ascoltarci.

Riteniamo che gli operatori nazionali non saranno pronti prima del 2012 (lo saranno dopo tale data e in determinate aree) e ovviamente le televisioni locali dovranno seguire questo andamento.

Vediamo il problema della convergenza nell'ottica degli operatori di rete locali. È per questo che teniamo particolarmente al rispetto della prerogativa dei dati e dei servizi locali, su cui avevamo sostenuto un ampio dibattito durante l'esame della legge n. 66 del 2001. Oggi si cerca di aggirare quella norma attraverso la distinzione tra fornitori di contenuti ed operatori di rete. Come lei giustamente ha evidenziato, è chiaro che in una logica di questo genere, visto che tutto diventa molto più sfumato, potrebbero inserirsi iniziative che potreb-

bero apparire legittime o quanto meno non in assoluto contrasto con le disposizioni di legge. Ma un conto è un'amministrazione locale che vuole trasferire sul *bouquet* digitale il portale di Internet, un altro conto è l'amministrazione locale che addirittura vuole fare la televisione, realizzando gli studi, assumendo giornalisti, trasmettendo i telegiornali e così via. Essa così svolgerebbe un ruolo che non è proprio dell'amministrazione e probabilmente spenderebbe soldi che non rientrano nella sua missione, invadendo il ruolo dei fornitori di contenuti televisivi locali, che la legge invece dovrebbe garantire.

GIORGIO PANATTONI. Si tratta di un modo per reperire con la pubblicità somme che il Governo toglie con i trasferimenti. Quindi, è colpa del Governo, almeno in parte...

MARCO ROSSIGNOLI, *Coordinatore dell'associazione Aeranti-Corallo e presidente dell'associazione Aeranti*. Noi siamo d'accordo sul digitale radiofonico, a condizione che lo si possa realizzare. Tra l'altro, quando parliamo di radiofonia lo facciamo nelle vesti di un'associazione che rappresenta la stragrande maggioranza delle radio in termini quantitativi e qualitativi. Nella graduatoria del Ministero delle comunicazioni relativa alle misure di sostegno erogate annualmente, e basata sui fatturati e sui dipendenti, noi rappresentiamo 17 delle prime 20 emittenti.

Non è nostra intenzione scatenare una guerra interna alle nostre stesse emittenti, quindi il digitale va realizzato con strumenti seri che permettano a tutti gli interessati di partecipare; altrimenti, a queste condizioni, la ricerca di una soluzione diventa alquanto problematica.

Riguardo al digitale radiofonico, non è proprio così vero che la qualità della trasmissione esplode - tra virgolette - in maniera così eccellente rispetto all'analogico. Infatti, la qualità dell'FM è già abbastanza elevata e, in primo luogo, tutto dipende da quanti programmi si intendono veicolare all'interno del *bouquet* radiofonico. Se si pensasse di veicolare cinque

programmi - il minimo previsto per la radiofonia dalla legge n. 66 del 2001 - allora si riuscirebbe a raggiungere uno standard qualitativo abbastanza elevato che, sicuramente, supererebbe (anche se non di molto) quello della radiofonia analogica. Se, di contro, ci attestassimo a sette o otto programmi all'interno di ogni singolo *bouquet* (come, tra l'altro, risulta da studi effettuati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni), coerentemente al numero delle emittenti analogiche, otterremmo una qualità sostanzialmente simile o identica a quella offerta dall'analogico. Infatti, più è elevato il numero dei programmi all'interno di un *bouquet*, minore risulta lo spazio per ogni singolo programma: di conseguenza, minore è la qualità dal punto di vista tecnico.

Riguardo alla sperimentazione radiofonica, il 1° agosto 2003 sono state concesse dal Ministero delle comunicazioni delle abilitazioni sperimentali ad un consorzio per l'accensione di 16 impianti in banda III. Successivamente, per mezzo di un'autorizzazione integrativa sono state concesse altre 5 abilitazioni: si parla in tutto di circa 21-22 impianti. Ad oggi, da ciò che ci risulta, sono stati accesi meno di 10 impianti.

A queste autorizzazioni in banda III sono seguite numerose altre richieste presentate da oltre cento emittenti. Queste ultime hanno ricevuto una lettera da parte del Ministero delle comunicazioni in cui si comunicava il diritto all'abilitazione sperimentale, ma si faceva notare che mancavano le frequenze.

Avevamo dimenticato di sottolineare che la banda III ha poco spazio, quasi integralmente utilizzato da trasmissioni televisive messe in onda dalla prima rete RAI. Noi siamo favorevoli alla banda L solo per garantire la parità di trattamento tra tutti gli operatori.

Per quanto riguarda i tre blocchi destinati ai privati, bisognerebbe recuperarne qualcun altro da quelli che il piano di ripartizione delle frequenze assegna al DAB-S (il DAB satellitare), di fatto non utilizzati. Si tratta di una proposta che abbiamo già fatto presente al Ministro delle comunicazioni anche se si tratta di un problema di coordinamento internazionale.

Se si volesse tornare a parlare di banda III - corrispondente al canale 12 - bisognerebbe pensare di liberarla completamente dagli impianti RAI (cosa non facilmente realizzabile) e di liberare altresì l'adiacente canale 13 destinato al Ministero della difesa, il quale però, pur non utilizzandolo, non ha nessuna intenzione di liberarlo. Inoltre, anche impiegando le risorse del canale 13 non vi sarebbe lo spazio complessivo per tutti, per cui il problema è abbastanza complesso. Forse la soluzione potrebbe essere quella di aggiungere i blocchi del DAB-S a quelli del DAB-T; in questo modo, si consentirebbe la partenza ad un numero adeguato di operatori analogici interessati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente i rappresentanti dell'associazione Aeranti-Corallo, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2005.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

